

CON LE SUE STESSE PAROLE...

Italo Fabrizio Mazzucchelli

Compendio del libro di Gabriele Maria Corini



INDICE

Introduzione	pag. 03
1. Missionarietà e pastoraltà	Pag. 04
2. Idoneità e sagacia	Pag. 09
3. Spiritualità e umanità	Pag. 15
4. Esemplarità e fedeltà	Pag. 21
5. Razionalità e amabilità	Pag. 25
6. Innocuità e determinazione	Pag. 30
7. Carità e verità	Pag. 34
8. Onestà e maturità	Pag. 42
9. Rispettosità e umiltà	Pag. 48
10. Doviziosità e attenzione	Pag. 54
11. Impavidità e prontezza	Pag. 59
12. Affidabilità e sobrietà	Pag. 62

*Non possiamo fare tutto,
però dà un senso di liberazione l'iniziarlo.
Ci dà la forza di fare qualcosa e di farlo bene.
Può rimanere incompleto, però è un inizio,
il passo di un cammino.
Una opportunità perché la grazia di Dio
entri e faccia il resto.
Può darsi che mai vedremo il suo compimento,
ma questa è la differenza
tra il capomastro e il manovale.
Siamo manovali, non capomastri,
servitori, non messia.
Noi siamo profeti di un futuro che non ci appartiene.*

INTRODUZIONE

Chi non vive la dimensione del servizio non serve a niente; non si vuole escludere, ma precisare che chi non entra nello spirito di servizio perde la propria identità e diventa inutile.

Per questo il servizio è il volto più bello (buono e utile) dell'amore cristiano: è il volto misericordioso di Dio che accende d'amore il cuore dell'uomo.

Come concretizzare questa dimensione fondamentale del servizio?

Papa Francesco ci richiama continuamente alla misericordia: è la forma con la quale Dio rivela il suo amore spassionato e appassionato per l'uomo; per definizione significa avere un cuore vicino al bisognoso.

E' importante uscire da sé, accorgersi cioè che il mondo non ruota intorno a noi, ma che si è mandati nel mondo a portare a tutti e a ciascuno l'amore misericordioso di Dio.

Il papa ci ha consegnato queste virtù che nascono tutte dalla parola "misericordia":

Missionarietà

Idoneità

Spiritualità

Esemplarità

Razionalità

Innocuità

Carità

Onestà

Rispettosità

Doviziosità

Impavidità

Affidabilità

In questo itinerario ci lasciamo guidare dalla parola di Dio, Parola viva che ispira azioni e scelte concrete per la nostra vita.

1. MISSIONARIETA' e PASTORALITA' (Mt 25,14-30 e Gv 10,1-6.11-16)

a) Missionarietà

➤ Uscire da sé

Camminare, edificare e confessare: i verbi fondamentali della missionarietà.

Nel vivere questa virtù, nell'uscire da noi stessi per portare il Signore all'altro è necessario ricordarsi che il prossimo verso il quale dobbiamo tendere non ha di per sé un'identità specifica: è chiunque il Signore ci dà la grazia di incontrare nella nostra vita.

La missionarietà è ciò che rende fecondo il nostro cammino cristiano; ci consegna la capacità di analizzare quanto si è capaci o meno di comunicare la propria fede, di portarla agli altri, di condividerla con gli altri.

La missionarietà è una realtà costitutiva della vita cristiana, uno stile di vita che modella e conforma l'esistenza a quella del Signore Gesù: uno stile di vita che prima di tutto va condiviso con il vicino di casa.

E' l'esatto contrario della missionarietà quando si relega l'esperienza della fede a qualcosa di intimo.

La missionarietà richiama in sé la realtà delle periferie esistenziali: esse vanno intese non semplicemente come un luogo geografico, ma prima di tutto come una condizione di vita, dov'è radicata la miseria dell'uomo.

Esistono poi le periferie esistenziali dove alla miseria umana spesso si associa anche la povertà materiale.

Questa virtù ci sprona a individuare quali siano le periferie delle nostre comunità e della nostra storia che ci affida il Signore.

➤ La parabola dei talenti

Per comprendere ancor meglio come vivere questa virtù, ci affidiamo al brano evangelico della **parabola dei talenti** del capitolo 25 del Vangelo secondo Matteo.

Ci ricorda come la missionarietà non si fonda sulle nostre capacità umane, ma si radica nel dono ricevuto da Dio nello Spirito Santo.

Tutti i battezzati hanno ricevuto, con il battesimo, il dono della profezia, che è quello di rendersi strumenti della parola di Dio (come i profeti), abilitati dal Signore stesso ad essere suoi testimoni.

Il Signore ha donato a ciascun uomo i suoi talenti secondo le proprie capacità: anche un solo talento rappresentava (allora) una cifra sproporzionata, un dono straordinario (oggi sarebbe un milione e mezzo di euro; un talento erano 6000 denari, la paga di 6000 giorni... una vita di lavoro).

La bellezza di essere un capolavoro irripetibile di Dio è data non dalla quantità di talenti ricevuti, ma dalla capacità di saperli far fruttificare.

➤ Il valore di ogni persona

Non è importante determinare quale sia la portata affidata alla nostra persona, perché questo compito appartiene al Signore; fondamentale è, invece, arrivare al colmo della misura che egli ci ha affidato. L'utilità dunque è data dall'impegno con cui si usufruisce del dono ricevuto.

Quel bravo padrone della parabola aveva capito che affidare i cinque talenti a quel servo che avrebbe avuto la capacità di farne fruttificare soltanto uno sarebbe stato impossibile; anzi, sarebbe stata un'azione malvagia da parte sua, così come affidarne uno a quello che ne aveva ricevuto cinque sarebbe stato avvilente e deludente.

Questo è il fondamento della missionarietà: la certezza che il Signore si fida di ognuno.

➤ Servo fedele

In che cosa consiste dunque la diversità tra questi servi?

Nell'aggettivo con cui il padrone stesso li identifica: i primi due sono chiamati "servi **fedeli**": la capacità di portare frutto nella missionarietà

dipende non dalle semplici qualità umane, ma dal profondo legame che unisce al Signore.

➤ Servo malvagio e pigro

Al contrario più si pensa alle proprie capacità più aumenta il rischio di annunciare se stessi e le proprie aspettative, e ci si comporta come il servo **malvagio** e **pigro**. Le due realtà sono associate: malvagio nel cercare di giustificare la propria inadempienza, pigro nello sprecare il dono ricevuto.

Il servo che si giustifica davanti al suo padrone dice d'aver avuto paura; biblicamente la paura è diversa dal timore: essa è determinata dall'accorgersi del proprio errore. Il timore invece nella Scrittura è inteso come il riconoscere il proprio limite di creatura dinanzi alla grandezza del proprio Creatore (Giobbe 42,5-6 e Maria dopo l'annuncio).

Molte volte il limite alla nostra missionarietà è costituito proprio dalla pigrizia: il pensare per quale motivo dover sprecare tante energie, magari nell'andare incontro all'altro che per lo più aggredisce, insulta, respinge ogni tentativo di prossimità.

➤ La tabella delle parole proibite

Ma ricordiamo di alcune parole proibite: non mi interessa, non tocca a me, non ne ho voglia..., come se il dono del Signore fosse esclusivo e personale. Allora il servo è malvagio perché è stato pigro, perché ha voluto tenere per sé quel dono, pensando in modo autosufficiente ed egoistico: la missionarietà è ciò che rende fruttuosa e feconda la vita cristiana, perché porta a condividere il dono ricevuto per grazia.

b) Pastorality

Per comprendere meglio cosa significhi la virtù della missionarietà papa Francesco gliene ha associata un'altra soprattutto per capire come vada vissuta quotidianamente nella concretezza del proprio cammino: la pastorality.

E' prima di tutto un dono di Dio nell'impegno quotidiano di seguire Cristo buon pastore, nel testimoniarlo con amore.

Infatti, se un cristiano non segue il pastore quale missionarietà, quale dono porta agli altri?

Vediamo il capitolo 10 del Vangelo secondo Giovanni, in cui viene riproposta da Gesù la figura del buon pastore.

➤ La strada da percorrere

La pastorality richiama la necessità di seguire il pastore: è Gesù la porta donata dal Padre per entrare nella vita eterna.

Chi non entra attraverso quella porta è definito dal Signore stesso come un ladro e un brigante; chi invece entra dalla porta è pastore delle pecore.

Ogni cristiano nel vivere la propria missionarietà è chiamato a condurre i fratelli a Cristo.

Il pastore chiama le sue pecore per nome, perché le conoscere ed è entrato a far parte della loro vita. Per questo la pastorality va intesa come un condividere il cammino, la vita.

Conoscere l'altro significa condividere con lui il cammino, le fatiche come le gioie.

La pastorality è proprio la capacità di seguire il pastore: i cristiani diventano la segnaletica che indica dov'è la strada di Gesù affinché l'umanità non si smarrisca.

Questo è il segreto della fruttuosa testimonianza dei santi: essi non sono dei supereroi, anzi "non c'è alcun santo senza passato, neppure alcun peccatore senza futuro".

Propria sulla debolezza del “passato” il santo accoglie la misericordia di Dio e costruisce la sua testimonianza.

D'altra parte non c'è neppure alcun peccatore senza futuro: comunque tutti noi nelle nostre debolezze abbiamo sempre davanti al Signore un domani, una possibilità.

➤ Il Signore è il buon pastore

Gesù è lapidario: il pastore è lui, a noi è dato di vivere la pastoralità (facciamo “i cani” che custodiscono ed accompagnano il gregge, per evitare che qualche pecora si perda).

Il buon pastore attesta di conoscere le sue pecore ed esse a loro volta lo conoscono: il Signore non rimane estraneo all'esperienza della nostra vita. Allo stesso tempo però il Signore ricorda d'avere altre pecore che non appartengono all'ovile e che comunque deve guidare.

La pastoralità quindi ha un carattere universale, perché il suo orizzonte non deve avere confini, perché non c'è uomo e non c'è donna che sia stato creato e pensato a immagine e somiglianza di Dio al di là della fede che professa, della cultura che vive, dell'appartenenza a cui è legato.

2. IDONEITÀ E SAGACIA (Mt 16,24-26 e Luca 16,1-10)

a) Idoneità

Rimanda all'essere idonei, abili a compiere una determinata azione o compito.

Come ricordava papa Francesco essa va contro le raccomandazioni e le tangenti, i facili favoritismi.

L'episodio evangelico dei due apostoli, figli di Zebedeo (Mt 20,20-21): anche per noi è viva la tentazione di entrare in questo circolo vizioso delle raccomandazioni, che a volte diventano il modo per avere delle facilitazioni per superare qualche difficoltà.

Nella vita cristiana, invece, le raccomandazioni non sono utili, non servono, perché il Signore conosce già la nostra esistenza, i nostri cuori. Nell'esperienza cristiana si deve essere non dei raccomandati, ma degli idonei, delle persone cioè che sentono la responsabilità di un progetto loro affidato.

➤ Il Signore crede in noi

Per prima cosa allora si deve riconoscere che il Signore ci ha ritenuti idonei chiamandoci alla responsabilità del cammino, finora compiuto, nonostante le difficoltà, le fragilità.

Che cosa ci rende idonei? Il nome stesso "cristiano" ci fa comprendere che l'idoneità è strettamente legata alla persona di Cristo, alla nostra relazione con Lui. Essa nasce dal giorno del nostro battesimo; ma questo dono straordinario il Signore richiede che venga corrisposto da parte dell'uomo.

➤ Vangelo secondo Matteo 16,24-26: le parole pronunciate da Gesù dopo la professione di fede di Pietro nella regione di Cesarea.

Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (v. 16). Immediatamente dopo, Gesù definisce l'identità del Cristo: egli

dovrà andare a Gerusalemme, essere arrestato, ingiuriato, condannato e morire (v.21); Pietro si ribella (v.22)

Ma il Signore lo rimprovera: “vieni dietro di me satana, perché tu ragioni come gli uomini e non come Dio. Devi convertirti e iniziare a pensare come Dio e non come gli uomini” (v.23)

Questi i requisiti per vivere e conservare l'idoneità della vita cristiana:

- L'atteggiamento della professione di fede pronunciata da Pietro: riconoscere cioè che Gesù è il Signore e seguirlo. Bisogna infatti “andare dietro a lui”, effettuare una conversione, volgersi verso Gesù. Questo cambiamento di orizzonte richiede la capacità di rinnegare se stessi, che non vuol dire annullare la propria personalità, ma mettere in secondo piano i propri desideri, le proprie aspettative, perché il primo posto è occupato dalla realizzazione del progetto che Dio ha affidato a me. Annullare se stessi invece vorrebbe dire far venir meno l'elemento fondamentale della relazione con il Signore
- E' poi “prendere la croce”: nel donare la vita come Gesù si entra nel suo mistero di amore. Ecco la condizione fondamentale e necessaria che caratterizza l'idoneità della vita cristiana: prendere la croce e seguire Gesù. Sono molte le croci che si sperimentano e che bisogna portare nella nostra vita. Ma nel seguire Gesù sulla via del Calvario, sono presenti le competenze necessarie per la nostra idoneità alla vita cristiana.

b) Sagacia

L'altra caratteristica che viene associata dal papa all'idoneità è la sagacia; nella cultura corrente appare come una cosa negativa, implica una sorte di malizia o furbizia, ma la definizione di "sagace" riguarda una persona pronta, acuta nell'intuire e valutare gli elementi di una situazione, nel cogliere l'essenza della realtà. E' possedere la capacità di comprendere una circostanza e di saperla valutare.

Esempio: un cane sagace è quello che ha un odorato fine e che è abile nel seguire le tracce e nel ritrovare una persona. Il Signore ci chiede nella vita di avere fiuto nel saper valutare le situazioni in cui ci troviamo, non solo per non rimanerne a volte schiacciati o sorpresi, ma per imparare a valutarle.

➤ Vangelo secondo Luca: capitolo 16: l'amministratore disonesto

Questa lettura ci lascia un po' stupiti e interdetti. L'esempio che il Signore ci consegna non è di una persona onesta, anzi, viene proprio definita da Gesù come disonesta, ma nel suo agire si dimostra sagace, cioè capace d'aver fiuto per comprendere come districarsi nella situazione negativa in cui si era trovato

L'amministratore rappresenta tutte le situazioni della nostra vita in cui si sperperano i doni ricevuti da Dio, quando si tende a sostituire i requisiti della sequela del Signore con i nostri desideri e aspettative.

– Prendere consapevolezza delle situazioni.

"Cosa farò quando il mio padrone mi ha tolto l'amministrazione?" (v.3). Il pensiero di quest'uomo appare profondamente egoista. Ora che rimane senza lavoro, s'interroga sul da farsi. Questo amministratore prende consapevolezza della sua condizione e in questo si dimostra sagace, mette in evidenza la sua acutezza nel valutare i diversi aspetti di questa circostanza.

E' disonesto nel suo atteggiamento, però si dimostra sagace, acuto nel comprendere che, dimostrando comprensione e aiutando i debitori del padrone, certamente questi si sarebbero ricordati di lui.

– Anche noi distribuiamo il dono di un altro.

Con il suo atteggiamento continua a dimostrare la sua disonestà, perché la sua apparente misericordia molto interessata non è compiuta su ciò che gli appartiene, ma sui debiti che queste persone avevano con il suo padrone.

Anche noi siamo dispensatori di una realtà grandissima, la misericordia di Dio, che riceviamo nel sacramento del perdono e che siamo chiamati a diffondere attorno a noi: rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori.

Siamo chiamati ad essere misericordiosi come il Padre nell'essere accoglienti e ricchi d'amore soprattutto nei confronti di coloro che sono nostri debitori.

E' un esempio scomodo, perché questo amministratore non dimostra di essere un modello di onestà, ma non è tanto la disonestà che viene elogiata dal padrone, ma la sagacia, la prontezza con cui questo amministratore ha saputo districarsi in quella situazione di difficoltà.

Il Signore ci chiede di imitare la sagacia del protagonista del racconto con la giusta onestà.

E' un invito a non essere ingenui, a non rimanere bloccati, sorpresi dalle varie situazioni della nostra vita.

– Il cuore di questo brano del Vangelo

La sagacia nel saper leggere le situazioni concrete della nostra vita; quante volte forse è capitato anche a noi di non valorizzare l'onestà nelle piccole cose della nostra

quotidianità: non si è mica ucciso qualcuno o fatto una strage.

Gesù invece ricorda come chi si dimostra disonesto nelle cose di poco conto, sarà molto facile che anche nelle cose importanti avrà lo stesso comportamento.

Questa pagine del Vangelo si conclude con la famosa espressione di Gesù riguardo all'impossibilità di servire due padroni: il Signore ci consegna un invito a non attaccare il cuore alle ricchezze di questo mondo, ma a far buono uso dei doni ricevuti.

➤ Rintracciare le orme

Quindi per un cristiano, la sagacia significa rintracciare nel proprio cammino le orme della presenza di Dio. Come Pollicino, la sagacia è la capacità di ritrovare queste orme, ma anche di aiutare gli altri a rintracciare nel loro cammino la presenza di Dio e della sua misericordia.

Ripensare al tema della misericordia è un'opportunità non soltanto per riscoprire l'identità fondamentale di Dio, ma anche per ricalibrare la nostra vita, rintracciando le orme del Signore nella realtà culturale e religiosa della nostra modernità.

C'è il pericolo del relativismo: in questa situazione di difficoltà, in questo vero e proprio caos delle coscienze, siamo chiamati a rintracciare le orme dell'amore di Dio che ci riconducono a lui.

Parlando della virtù della missionarietà abbiamo ricordato l'importanza di portare agli altri non noi stessi, ma il dono ricevuto dalla misericordia di Dio.

L'essenza della vita cristiana la comprendiamo sempre di più nel riconoscerci in quei requisiti che ci rendono idonei al nostro servizio, all'amore a cui siamo stati chiamati.

➤ Ma questa saggezza e questa creatività dove si possono trovare?

La risposta è rinchiusa nel dono del discernimento, perché al di là delle attitudini personali, è lo Spirito Santo ad essere il punto di riferimento per essere sagaci, per avere fiuto delle opere del Signore.

Sagacia e creatività vanno chieste in dono allo Spirito Santo: Egli ci aiuta a comprendere come Gesù stesso si sarebbe comportato o che cosa avrebbe detto.

Questa è la fonte della nostra sagacia, che va oltre le semplici attitudini e qualità umane.

Cosa farebbe Gesù se fosse al mio posto?

Dobbiamo chiedere allo Spirito Santo di illuminare i nostri cuori e le nostre menti.

3. SPIRITUALITA' E UMANITA' (Col 1,15-23 e Gv 1,1-18)

Entrambe le virtù rientrano in un orizzonte maggiormente familiare alla nostra esperienza cristiana: la spiritualità è la fonte della nostra vita cristiana, in quanto la nostra intima relazione d'amore con Dio è l'asse portante della nostra esistenza, il fondamento su cui veramente costruire la nostra casa, la roccia di cui parla il Vangelo e che è Cristo stesso.

Ma la spiritualità è necessariamente fondata sull'umanità (Tommaso: *gratia supponit naturam*), anche se spesso risulta l'aspetto della vita più problematico, in quanto presuppone le nostre debolezze, il nostro limite.

Se vivessimo soltanto della spiritualità, la nostra vita cristiana non si concretizzerebbe nella quotidianità e non proveremmo più il gusto della nostra debolezza.

Dobbiamo ricordarci che Dio stesso ha scelto di incarnarsi nell'umanità; egli stesso diventa per noi modello e maestro di umanità

Qui sta il grande mistero della misericordia di Dio, nella scelta libera e gratuita di entrare nella carne e di diventare uomo come noi.

La vita cristiana nasce proprio dalla sintesi, dalla sinergia, di queste due realtà: spiritualità e umanità.

Nel sacramento della confessione la nostra persona ha bisogno di raccontarsi a un'altra persona, non solo per l'umiltà del gesto, ma perché in quell'atto si vive davvero la vergogna del male compiuto.

La vergogna non è una brutta cosa, vergognarsi del proprio limite è dono del Signore perché è la base su cui costruire la propria conversione.

Dio ha scelto la strada dell'umanità per rivelare il suo volto misericordioso e tale scelta diventa fondamentale per non sbilanciarsi troppo verso la sola spiritualità, perché essere semplicemente spirituali non ci aiuta nell'incontro con l'altro.

Il sano equilibrio tra umanità e spiritualità ci rende consapevoli della nostra fragilità con la conseguenza di riuscire ad accogliere l'altro con

quella stessa misericordia che si è ricevuta; al contrario se ci si sbilancia troppo sull'umanità rischiamo di portare agli altri noi stessi e non l'amore del Signore.

Nella nostra umanità possiamo anche avere qualità eccelse, ma avremo sempre il limite di portare agli altri soltanto noi stessi, con la conseguenza che all'inizio potrebbe avere anche buoni risultati, ma non saranno duraturi, perché costruiti sulla fragilità della nostra umanità.

Così anche nelle nostre comunità, e nella vita cristiana in generale: chi svolge un ruolo educativo è chiamato ad essere come un bravo allenatore; Dio li chiama a preparare e accompagnare il cammino delle persone a lui affidate, ma soltanto loro possono giocare la partita della vita, mentre gli educatori li sostengono dalla panchina, eventualmente con dei buoni consigli.

a. Spiritualità

➤ Inno di Paolo: Colossesi 1,15-20

Descrive come la creazione abbia avuto quale suo riferimento imprescindibile la persona di Gesù.

- *Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione (v. 15)*

Come è possibile? L'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio: ebbene quell'immagine non è il calco di una formina sulla spiaggia, ma è la persona di Cristo, immagine attraverso la quale è modellato l'uomo, ma anche la persona di ciascuno di noi; ogni uomo è configurato a Cristo; pertanto si può definire il primogenito di tutta la creazione

- *Poiché in lui sono stati creati tutti gli esseri...Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui (v. 16)*

Tutto ciò che esiste trova il suo fondamento in Cristo, anche la mia esistenza e la mia vita esiste per mezzo di Gesù, ma anche in vista di Gesù. La vita tende all'amore del Signore ed è orientata a lui: se si pensa di fare un cammino parallelo si perde la propria identità, la consapevolezza di chi si è e verso quale meta si cammina: non ci si sentirà più all'interno di quel progetto d'amore.

- *Egli esiste prima di tutti loro e tutti in lui hanno consistenza* (v. 17)

Gesù è come vite in rapporto ai tralci

- *E' anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; egli è il principio, primogenito dei risuscitati, così da primeggiare in tutto* (v. 18)

La spiritualità è la forma in Cristo della vita cristiana che ogni giorno si è chiamati ad alimentare, a riconoscere e a far crescere.

Questa è la spiritualità: rimanere e perseverare nella forma di Gesù, mantenere la propria identità di creatura in Gesù.

- In che modo però è da intendersi che Gesù è la forma della nostra vita? *“facendo la pace mediante il sangue della sua croce”* (v. 20)

La forma attraverso la quale è plasmata la nostra esistenza in Cristo è la sua croce; questa è il fondamento della nostra spiritualità e della nostra identità.

Nella nostra esperienza personale questo dono di grazia d'essere conformati a Cristo mediante la sua croce è avvenuto nel giorno del nostro battesimo; in esso il mistero pasquale permette la rinascita dell'uomo nuovo,

non più vivente come semplice creatura, ma come figlio di Dio.

Proprio in questo dono (il sangue sparso sulla croce) è radicato il passaggio, il legame tra spiritualità e umanità.

Egli è sempre tenero con noi, pronto a perdonarci e a ridare forma alla nostra vita.

Quando noi siamo pentiti di vero cuore e ci vergogniamo del male compiuto, egli non punta il dito contro di noi per accusarci; è il diavolo che ci fa pensare che Dio non ci perdonerà mai.

Dio invece ridona forma alla nostra umanità ferita, quando torniamo a lui con tutto il cuore

b. Umanità

➤ Prologo del Vangelo secondo Giovanni

- *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio (v. 1)*

Il Verbo è la parola di Dio con cui siamo stati chiamati alla vita. Quando il Signore, chiamandoci all'esistenza, ha pronunciato il nome di ciascuno di noi, lo ha fatto attraverso Gesù.

- *E la luce delle tenebre non lo compresero (v. 5)*

Si afferma con certezza che le tenebre non hanno vinto la luce; questa è la realtà dell'incarnazione di Cristo: nonostante l'uomo ogni volta trovi modi sempre più terrificanti per esprimere violenza e odio, le tenebre del male non vincono e non hanno potere sulla luce che è Cristo.

– *Il Verbo si è fatto carne (v. 14)*

Il Verbo eterno di Dio si fa uomo, carne e chiede in questo modo di non dimenticarci della nostra carne (non solo quando abbiamo la di denti), perché la carne diventa lo strumento per portare Gesù agli altri.

La spiritualità ha bisogno dell'umanità, perché essa venga trasmessa, diversamente quella forma in cui siamo stati modellati rimane chiusa in noi e non porta frutto, quando al posto di fare il pieno di spiritualità nell'incontro con Gesù, alimentiamo il nostro cammino da altre fonti il motore della nostra vita spirituale scoppietta e non parte. Il Verbo ha deciso di sporcarsi le mani con l'uomo, di dividerne fino in fondo la stessa esperienza.

Gesù non è riconducibile a un'ideologia, ma realmente è umano, pienamente figlio di Dio e umano, capace di arrabbiarsi, di commuoversi, di sentire il peso della fatica. Immagino che Gesù sapesse conquistare i cuori con la sua dolcezza e tenerezza.

L'umanità di Gesù ci fa capire che il nostro amore per lui non richiede un annullamento della nostra condizione umana, diventare come delle statue di cera da museo.

Quando la nostra spiritualità diventa ipocrita come quella degli scribi e dei farisei in un puro formalismo da statue di cera, si diventa "zitelle acide o zitellacci", che ha ricordato papa Francesco.

Per questo il Signore ci ridona la forma dell'amore e della misericordia, per abbandonare la nostra condizione di statue di cera, e ci riporta alla carne redenta della nostra vita.

- *Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia (v. 16)*

Dall'amore del Verbo riceviamo tutto ciò che è necessario alla nostra vita (Cor 12,9: Ti basta la mia grazia).

Attraverso l'incarnazione di Cristo la verità e la grazia di Dio sono pienamente accessibili all'uomo: soltanto attraverso la mediazione del Signore Gesù l'uomo può conoscere il volto del Padre.

I due brani biblici della Lettera ai Colossesi e del prologo del Vangelo secondo Giovanni ci hanno portato a comprendere come le virtù della spiritualità e dell'umanità nell'esperienza cristiana vadano intese e vissute non come se fossero in dicotomia, ma esattamente complementari, perché la spiritualità è la fonte che alimenta e indirizza la vita verso il bene autentico, e l'umanità rende possibile qui e ora, nello spazio e nel tempo, l'incarnazione nella storia del bene alimentato dalla spiritualità.

4. ESEMPLARITA' E FEDELTA' (Mt 18,1-10 e Lc 12,35-48)

Questi due termini riguardano il cammino delle comunità parrocchiali, soprattutto nelle relazioni comunitarie.

a. Esemplarità

Esemplarità non significa essere perfetti, non avere difetti, perché nella nostra umanità emergono anche i nostri limiti: ci ricorda quanto sia importante nella vita cristiana evitare gli scandali.

➤ Essere di scandalo.

Lo scandalo è la pietra di inciampo, la buccia di banana: l'aspetto problematico non è tanto l'essere scivolati, che fa parte della nostra natura umana, ma le conseguenze che dagli scandali derivano soprattutto nella comunità.

Gli scandali diventano drammatici soprattutto quando la causa ha origine in coloro che hanno maggiore responsabilità nella vita delle comunità, perché arrivano a rendere vana la nostra missionarietà.

➤ Non rimanere caduti

Esemplarità significa essere consapevoli della responsabilità e dell'impegno che ci sono affidati, coscienti allo stesso tempo dei propri limiti per crescere nell'umiltà.

Nella vita cristiana non conta l'essere mai caduti, importante è invece "non rimanere caduti".

In questo si radica la virtù dell'esemplarità: nella consapevolezza dei propri limiti fare tesoro dei propri errori per "non rimanere caduti".

➤ Vangelo secondo Matteo c. 18:

– *Chi è il più grande nel regno dei cieli? (v. 1)*

Gesù diffondeva parole d'amore, incentrate sul tema del volersi bene, della fraternità e proprio i Dodici volvano già avere i gradi.

- *Egli, chiamato a sé un fanciullo, lo pose in mezzo a loro (v. 2)*

Interessante come non abbia posto in mezzo a loro Pietro

- *Se non diventerete... (v. 3)*

Se non si cambia modo di pensare, se non si cambia mentalità e non si diventa come i bambini, non si ha accesso al regno dei cieli. Non sono non si è considerati i più grandi, ma nemmeno si ha accesso. Ma qual è il cambiamento richiesto da Gesù? E' la ricerca della semplicità.

E' facile rilevare dall'esperienza quotidiana come i bambini siano immediati, soprattutto nelle relazioni, ma anche la capacità di fidarsi, una fiducia che va oltre la ragione e a volte l'evidenza, perché fondata sull'amore (L'ha detto la mamma). Lo stesso atteggiamento è richiesto nei confronti di Dio: "lo ha detto Dio", è sufficiente alla mia fede.

- *...Se uno darà scandalo a uno di questi piccoli che credono in me... (v. 5-6)*

Nella categoria dei "piccoli" rientrano tutti coloro che con fiducia credono in Dio.

Queste parole di Gesù non si riferiscono a un castigo divino, ma all'amarezza e alla delusione provate da chi si sente consapevole e si accorge dello scandalo che ha creato.

La misericordia di Dio perdona tutto, è vero; ma il fatto compiuto e le sue conseguenze rimangono.

- *Se la tua mano o il tuo piede ti è di scandalo... (v. 8-9)*

Gesù chiede di ridurre all'essenziale la nostra vita: è pericoloso pensare di poter convertire il diavolo, che trova sempre il modo di farci cadere.

La cosa più essenziale è rimanere fedeli a lui e perseverare. Per questo motivo l'esemplarità va a braccetto con la fedeltà: l'essenziale è rimanere radicati nel Signore.

b. Fedeltà

La seconda virtù ricordata dal papa è la fedeltà.

La fedeltà inizia nei piccoli gesti quotidiani; gli impegni quotidiani che caratterizzano la nostra giornata di cristiani: questa ripetitività ci aiuta, ci allena ad essere fedeli

➤ Vangelo secondo Luca c. 12

- *Siate sempre pronti, con i fianchi cinti e le lucerne accese* (v. 35)

Essere pronti indica il mantenersi fedeli, non semplicemente a parole, ma con tutto ciò che in concreto richiede la dedizione a Cristo

- *...per essere pronti ad aprirgli appena arriva e bussava* (v. 36)
- *Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli* (v. 37a)

Il Signore ricorda come la condizione di fedeltà si radichi nella beatitudine del Vangelo: l'esemplarità ci mantiene fedeli, la fedeltà evita di creare scandali.

- *Vi assicura che egli prenderà un grembiule, li farà sedere a tavola e si metterà a servirli* (v. 37b)

Quando egli ci trova fedeli e perseveranti, la realtà supera ogni attesa ed egli stesso si mette al nostro servizio; nella fedeltà, nella nostra esemplarità, non solo noi ci mettiamo a servizio degli altri, ma riconosciamo che il fondamento di questo amore è proprio il Signore che per primo ha donato la sua vita per noi.

Ci si accorge che al di fuori di quella fedeltà si è veramente disperati. Questa è l'esperienza a cui fa riferimento Gesù quando si riferisce alla macina al collo, preferibile a questa condizione di angoscia.

- *Se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro... (v. 39)*

Se il diavolo si manifestasse in tutta la sua realtà, di certo provocherebbe la nostra fuga. Il problema è che invece il diavolo si manifesta sempre ben mascherato dalle cose che più ci attraggono, che conquistano il nostro cuore

- *Tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà quando voi non ve lo aspettate (v. 40)*

La fedeltà ha questo orizzonte d'amore, ravvivato dal desiderio di incontrare il Signore: non camminiamo senza una meta, ma sappiamo che il nostro cammino ha questo orizzonte: l'incontro con Gesù.

A volte capita di domandarsi perché tutti i giorni devo fare la preghiera, praticare la carità e la misericordia.

Si arriva a seguire atteggiamenti mondani, giustificandosi col fatto che il Signore perdona sempre, ma la misericordia di Dio ci mette sempre dinanzi alla verità della nostra vita.

E quindi su cosa fondo la mia esemplarità?

La mia fedeltà è legata semplicemente a un adempimento di precetti che penso possano portarmi ad avere la coscienza a posto?

Non penso che ci si riconosca in un cammino totalmente imbevuto di scandali e nemmeno nell'aver raggiunto la perfezione della fedeltà e dell'esemplarità.

E' importante chiedere al Signore il dono della perseveranza, che fa da trait d'union tra le virtù dell'esemplarità e della fedeltà.

5. RAZIONALITA' E AMABILITA' (Gv 13,36-38 e Fil 4,4-9)

Le due virtù vanno lette insieme: sono una il compendio dell'altra, perché la razionalità se non è accompagnata dalla amabilità diventa pura burocrazia, formale adempimento della nostra vita cristiana.

Così l'amabilità aiuta ad evitare che le nostre comunità diventino delle società per azioni. In cui basta che tutto ritorni secondo i nostri calcoli.

In questo modo è sufficiente adempiere il proprio dovere di coscienza: la razionalità da sola diventa quell'ipocrisia dei farisei più volte criticata da Gesù, in cui tutto si riduce ad esteriorità e formalismo: "il sabato è stato fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato".

Quindi le norme, le regole sono date al servizio dell'uomo e, di conseguenza, al servizio della vita comunitaria, perché la sua esistenza venga costantemente orientata al bene.

D'altra parte, se ci fosse solo amabilità, si rischierebbe di cadere nel buonismo, nel perbenismo, nel ritenere che vada sempre tutto bene, anche dinanzi a evidenti e gravi problemi: la misericordia non coincide con il "va sempre tutto bene".

E' richiesto un sano equilibrio tra razionalità e amabilità, perché la vita della comunità venga regolata proprio da questi due principi.

Quando nelle parrocchie, nelle associazioni o nei movimenti si vive in un eccesso di razionalità, si soffre, perché non ci si sente più parte di una comunità, ma si diventa come degli impiegati.

Al contrario l'eccesso di amabilità ha come conseguenza l'anarchia: ci si trova in una convivenza pacifica, in cui ognuno liberamente fa quello che vuole.

Invece per la crescita di una comunità a volte è anche sano che ogni tanto ci si scontri o meglio ci si confronti.

Dove non c'è mai confronto, non ci sono fecondità e crescita e la comunità diventa un museo delle cere.

a. Razionalità

Pietro spesso dimostra di mancare di razionalità, di essere molto istintivo e dare priorità all'amabilità.

➤ Vangelo secondo Giovanni cap. 13

- *Signore, dove vai* (v. 36)

Con te abbiamo visto e fatto cose stupende, e ora ci dici che te ne devi andare e ci lasci soli...Pietro con i suoi limiti voleva veramente bene al Signore

- *Darò la mia vita per te* (v.37)

Proprio in queste parole di Pietro emerge l'eccesso di amabilità e la mancanza totale di razionalità: non si era soffermato a riflettere un momento sui suoi limiti.

Spesso si corre il rischio di inseguire un impegno irraggiungibile, superiore alle capacità e forze del momento: dare la propria vita in dono per amore implica la capacità di amare come Dio ama.

- *Il gallo canterà non prima che tu mi abbia tradito tre volte* (v. 38)

Gesù fa scendere Pietro nella concretezza del suo limite umano, lo riporta coi piedi per terra, nella consistenza della sua creaturalità.

Quando il Signore permette certe pagine della nostra vita è per farci tornare con i piedi per terra, per ridare forma alla nostra vita, attraverso il dono dello Spirito Santo nel discernimento.

Quando si parla di razionalità non dobbiamo intendere un semplice calcolo matematico o una riflessione puramente mentale, ma è anche e soprattutto un discernere nel Signor e con il Signore il nostro cammino.

b. Amabilità

Essere troppo calcolatori e razionali, senza mai prendere una decisione per paura di sbagliare, ci fa rimanere intrappolati nelle sabbie mobili dell'insicurezza e dell'ansia.

Il Signore ci propone che bisogna imparare a gettarsi senza paracadute: questo modo di dire indica non un atteggiamento irresponsabile e sconsiderato, ma il riporre la fiducia nell'assistenza di Dio.

Un buon uso della razionalità non significa basarsi soltanto sulle proprie capacità umane.

Un esempio di sano equilibrio tra razionalità ed amabilità lo riscontriamo proprio nella persona di papa Francesco.

Egli dimostra di avere un'amabilità straordinaria che ha conquistato da subito il cuore della gente, con i suoi gesti, con i suoi modi di fare.

Emerge anche la sua fermezza: è un papa che usa il linguaggio diplomatico, ma dice con chiarezza le cose che reputa giuste.

L'equilibrio tra razionalità ed amabilità è un'educazione, un cammino costante, dove ciò che conta è aver ben chiari la meta e l'orizzonte del proprio itinerario.

➤ Lettera ai Filippesi cap. 4

- *Siate sempre lieti nel Signore (v.4)*

La persona amabile si dimostra lieta nel Signore; è evidente che se ci si trova in un momento di sofferenza non si può essere lieti. Ma specifica: "siate lieti nel Signore": la letizia della vita è fondata nel Signore, il Signore resta per sempre.

Paolo insiste sul tema della gioia come caratteristica fondamentale dell'amabilità del cristiano

- *La vostra amabilità sia nota a tutti (v. 5)*

A tutti, non solo a quelli che ci vanno a genio; per cui ci è chiesto di avere amabilità anche verso coloro che ci fanno tribolare.

– *Il Signore è vicino* (v. 5)

Ecco la motivazione che adduce Paolo come fonte di amabilità; si può anche leggere l'espressione come vicinanza del Signore, nel ricordare come egli sia accanto a noi, non ci lascia, anche nei nostri errori.

Quando si commette un peccato ci si sente soli, ma quel peccato è già stato redento e vinto, perché l'amore di Cristo sulla croce è talmente grande d'aver redento ogni forma di peccato.

– *In ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste* (v. 6)

Paolo invita a portare le nostre situazioni davanti al Signore. Non solo non è estraneo alle nostre preghiere, ma le desidera; il Signore chiede di condividere quello che siamo e viviamo con lui.

Anche noi a volte rischiamo di far diventare una realtà marginale del nostro vissuto un assoluto.

E' importante farsi aiutare dal Signore a ridimensionare la nostra realtà, certi che dinanzi a lui tutti i nostri problemi trovano la giusta collocazione e soluzione.

– *E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù* (v. 7)

Ecco la ricetta per il sano equilibrio tra razionalità ed amabilità: la pace che è dono di Dio e custodisce l'amabilità dei cuori.

– *Tutto ciò che è vero, nobile, giusto, puro, amabile...questo sia oggetto dei vostri pensieri* (v. 8)

Paolo ci fornisce la presentazione degli elementi di una sana relazione tra razionalità e amabilità: quando c'è questo sano equilibrio, radicato nel Signore, si ha la reale capacità di distinguere quello che è buono e giusto per nostra vita, in modo particolare con l'aiuto e il sostegno dello Spirito Santo.

6. INNOCUITA' E DETERMINAZIONE (Gv 18,10-12 e Lc 9,51-56)

a) Innocuità

Il primo termine ci sorprende un po': innocuità; cosa si intende per innocuo?

Colui che non è in grado di fare del male, colui che è innocente o primo di colpa.

Solitamente si pensa a tale termine con connotazioni negative: una persona che non crea problemi.

In questo caso invece l'innocuità significa essere cauti nei giudizi, nelle azioni, avere quindi una certa maturità nella nostra vita cristiana nel non lasciarsi sopraffare dagli eventi della quotidianità, ma saperli leggere alla luce del progetto di Dio.

Innocuità significa stare attenti a non avere facili giudizi su se stessi e nei confronti del prossimo, a non essere persone dalla facile critica e chiacchiera, ad essere prima osservatori della realtà e discernere. L'innocuità richiede il sapersi porre con maturità dinanzi alle situazioni della vita e alle persone e questo per far emergere il meglio, il bene che è in noi e negli altri.

La virtù dell'innocuità aiuta ad astenersi da quello che è negativamente determinato nella mente dalle semplici intuizioni, dai gusti personali, dal modo spesso limitato di vedere la realtà.

➤ Vangelo secondo Giovanni (cap. 18)

Dopo che Gesù viene arrestato, troviamo Pietro che si lascia travolgere dagli eventi e reagisce in modo istintivo a ciò che stava accadendo.

- *Allora Simone Pietro, che aveva una spada, la sfoderò e colpì il servo del sommo sacerdote...” (v. 10)*

La sua indole spesso impulsiva lo porta addirittura a diventare violento, l'esatto contrario dell'essere innocuo. Egli diviene aggressivo e perde la misura della realtà. Pietro compie un'azione affrettata e impulsiva. E' chiaro che in quel momento non poteva comporre nella sua mente un bel trattato teologico sulla passione di Gesù come atto redentivo per l'umanità. Pietro diventa un'icona di che cosa significhi mancare di attenzione ai facili giudizi, stare attenti alle prime impressioni.

In *Amoris laetitia*: quanti giudizi sono apparsi affrettati e impulsivi? Questa ricca esperienza ha insegnante l'importanza di una riflessione che sappia dare spazio all'azione dello Spirito, ma che non risulti affrettata.

Non è mai tempo sprecato o buttato via quello dedicato al dialogo e alla conoscenza reciproca, anche quando può apparire improduttivo o infruttuoso; da sempre la voce dello Spirito passa attraverso il confronto, la riflessione comunitaria, secondo un obiettivo molto importante: quello di fare emergere il bene autentico.

In concreto: tutte le volte in cui si è portati ad esprimere un pensiero verso una persona o una realtà in modo affrettato, cercare di discernere, di comprendere e valutare la realtà anche e soprattutto nella preghiera.

Impariamo a guardare al crocifisso, al fatto che il Signore non si è limitato a un'opinione superficiale sulla nostra vita, ma sempre usa per noi misericordia.

b) Determinazione

E' la qualità che ci fa perseverare nel nostro cammino, quando si è davanti a un obiettivo da raggiungere.

Essa è accompagnata da un'altra parola che è significativa per qualsiasi battezzato: l'obbedienza a Dio.

Dinanzi all'obbedienza dove arriva il semplice assenso e dove arriva la libertà?

➤ Vangelo secondo Luca (9, 51-56)

- *Gesù decise fermamente di andare verso Gerusalemme (v. 51)*

Gesù sapeva benissimo che questo viaggio a Gerusalemme sarebbe stato di sola andata.

- *Ma essi non lo ricevettero perché stava andando verso Gerusalemme (v. 53)*

Il Signore prende dunque una ferma decisione e trova degli ostacoli. Qual è la reazione di Gesù dinanzi a questi impedimenti? Non si lascia condizionare, ma con determinazione persegue il suo obiettivo e non abbandona il suo cammino.

- *Poi si avviarono verso un altro villaggio (v. 56)*

La decisione del Signore non cambia, semplicemente muta itinerario, ma l'orizzonte rimane.

Al di là di tutto l'itinerario scelto dev'essere accompagnato dalla virtù della determinazione.

Essa non esclude la tenerezza e la compassione, ma richiede certo la fermezza e la perseveranza.

Pertanto la determinazione è una vera e propria forma educativa, in cui l'accompagnamento richiede certo la tenerezza e l'amore misericordioso,

ma nella fermezza, dove i paletti invalicabili devono essere chiari e ben determinati.

Ma come faccio a distinguere quando quella cosa è voluta dal Signore e quando invece rispecchia semplicemente un mio desiderio?

Il Signore ci ha dotato di due doni fondamentali: il primo è la nostra coscienza che rimane un campanello d'allarme importante; il secondo dono è quello di una figura di riferimento (padre spirituale).

Lo Spirito Santo non ha un indirizzo e-mail a cui rivolgersi; per rendersi prossimo alla nostra vita utilizza i mezzi che conosciamo: primo di tutto la preghiera, dove egli ci guarda e parla al nostro cuore.

Un altro mezzo importante sono gli altri, l'incontro con le persone che pone accanto a noi.

Il Signore chiede sempre qualcosa che è autenticamente bene per la nostra vita: la nostra determinazione si fonda proprio su questa certezza.

Papa Francesco così sintetizza le due virtù dell'innocuità e della determinazione: la capacità di avere lo sguardo di Dio sulla propria vita, avere la stessa concezione di Dio del tempo.

Se quella o quest'altra realtà risulta incomprensibile o se fa soffrire, è conosciuta e permessa dal Signore, questo è sufficiente perché sia accolta e vissuta, basta per relativizzare e non assolutizzare quella realtà.

Essa va relativizzata al progetto di Gesù sia nel bene che nel male.

7. CARITA' E VERITA' (Mt 20,1-16 e Gv 8,1-11)

Le due realtà per essere efficaci non possono essere separate. Infatti la carità considerata da sola rischia di diventare buonismo. Perbenismo; mentre la verità diventerebbe arida, trasformandosi in un pericoloso dogmatismo.

L'amore non è semplicemente dire che tutto va bene o dire sempre sì, ma a volte richiede rinunce, sacrifici e impegno: i no ricevuti dai nostri genitori, dagli educatori sono stati preziosi per la nostra crescita umana e spirituale, senza che tali negazioni abbiano mai messo in dubbio il loro amore per noi.

Nell'esperienza dei vangeli appare chiaramente il rifiuto di Gesù nei confronti della verità ridotta a pura norma esteriore ed ipocrita, dove la fede è fondata su una verità senza carità.

La Chiesa, è vero, è chiamata a custodire la verità che ha ricevuto in dono e che non le appartiene in modo esclusivo ed assoluto. D'altra parte il Signore stesso insegna con il suo ministero che questo dono va custodito nell'amore e non con le barricate o costruendo muri di difesa.

a) Carità

Gesù ricorda come l'adempimento della Legge sia l'amore, che una norma vissuta soltanto come pura adesione è arida in se stessa e appartiene ancora a quella legge scritta sulla pietra di cui parla l'AT. Invece il compimento della legge nell'amore è realizzato nel dono dello Spirito Santo.

Anche nel ministero e nell'insegnamento di Gesù la carità è stata a volte mal interpretata dagli uditori (ritenevano che fosse un mangione e un beone, un rivoluzionario); anche i discepoli sono stati criticati perché non digiunavano.

Gesù chiaramente risponde a queste critiche attraverso il linguaggio dell'amore (il matrimonio): fin quando lo sposo è il presente, bisogna far festa e non digiunare; ma quando ritornerà nella gloria del Padre, allora verrà il tempo della penitenza. Questo amore misericordioso del Signore apre e spalanca il cuore dei peccatori, portandoli alla conversione e questo stare con loro, condividendo il pane e il cammino, è la forma della misericordia, della carità e dell'amore di Gesù.

Egli pone i peccatori dinanzi alla verità di se stessi; questo è il primo gradino della carità; e lo fa con la tenerezza.

Ecco qual è la diversità tra giustizialismo formale e la carità vissuta nella verità.

➤ Vangelo secondo Matteo, capitolo 20

- *Essendosi accordato con gli operai per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna (v. 1-2)*

Tante persone nella loro vita hanno accolto la chiamata del Signore già in tenera età e si sono rimboccati da subito le maniche.

- *Uscito verso l'ora terza, trovò altri che stavano nella piazza inoperosi (v. 3)*

Sono coloro che non sono stati pronti a rispondere subito alla chiamata del Signore, perché nel loro cuore si sono sentiti frenati dalle realtà della vita, magari la famiglia, la carriera, le proprie attese, ma dopo questo primo smarrimento vanno comunque a lavorare nella vigna del Signore.

- *Di nuovo uscì verso l'ora sesta e l'ora nona e fece altrettanto (v. 5)*

Le cosiddette “vocazioni adulte”, cioè coloro che hanno portato a compimento il disegno del Signore solo diverse peripezie e difficoltà, ma alla fine sono comunque arrivate alla meta.

- *Uscì anche verso l’ora undecima (v. 6)*

La condizione di coloro che per tutta la vita hanno faticato, hanno vagato nel dubbio, ma non si sono mai compromessi con il Signore, per diversi motivi, per pigrizia, per paura di lasciare le proprie sicurezze; nel momento in cui incontrano l’amore del Signore ascoltano la sua voce.

- *Chiama gli operai e da’ loro la mercede cominciando dagli ultimi fino ai primi (v. 8)*

Il testo evangelico presenta subito la diversa mentalità del Signore; è proprio della mentalità di Dio l’attenzione verso l’ultimo, in quanto essa costituisce ciò che in sostanza è il suo essere, la carità.

Qual è la caratteristica fondamentale di questo amore? E’ proprio lo sguardo, l’interesse per l’ultimo, per il più debole, perché chi è già inserito nel suo amore ha già tutto quello che gli è necessario per essere felice; mentre l’ultimo, l’indifeso, ha bisogno di un sostegno particolare.

- *Quando giunsero i primi pensavano che avrebbero ricevuto di più, ma ricevettero anch’essi un denaro ciascuno (v. 10)*

Ecco la diversità, la mentalità dell’uomo, differente da quella di Dio. L’uomo guarda subito al profitto: emerge la semplice razionalità della giustizia umana fatta con il bilancino; la giustizia umana segue la logica del profitto, dell’utilità.

- *Nel prenderlo mormoravano contro il padre di famiglia (v. 11)*

E' interessante notare come la critica levata verso il padrone non avvenga nella verità, ma attraverso la mormorazione, il giudizio malizioso e nascosto, perché l'importante è che il padrone non sappia.

Quello che essi affermano corrisponde alla realtà, ma è il modo di leggerla che è distorto.

La verità sul lavoro svolto non è piena, perché manca completamente d'amore, quasi operata da un bravo commercialista.

- *Amico, voglia dare a quest'ultimo proprio quanto ho dato a te (v. 14)*

Il piano su cui ci si deve confrontare nella carità è un altro da quello dell'utilitarismo, dei semplici ruoli, perché prima di tutto si basa su una relazione d'amore. Il padrone rivela subito qual è il problema: è quell'egoismo, quell'autosufficienza, che pone al centro l'attenzione per la propria persona e non per il fratello.

Questo è il limite che a volte rende difficile il dialogo tra carità e verità: quando ci si fossilizza sulla sola verità, sulla regola, sulla norma, prendendola spesso come scudo e difesa delle proprie mancanze.

In questo atteggiamento degli operai della prima ora si è superato anche il piano di distinzione tra creatura e Creatore, tra operaio e padrone: essi vogliono determinare il suo operato, non accettando che egli possa comportarsi diversamente e fare ciò che vuole dei suoi beni.

In questo modo di fare e di pensare emerge il limite del dogmatismo con cui si cerca di mettere le briglie allo Spirito Santo in ordine alla verità e alla salvezza.

b) Verità

E' importante che non si riduca a un puro tribunale dove applicare la norma e il precetto con la bilancia, ma sia sempre sostenuta e illuminata dalla carità.

➤ Vangelo secondo Giovanni, capitolo 8

- *Di buon mattino si presentò di nuovo al tempio e tutto il popolo accorreva a lui e, sedutosi, li istruiva (vv. 1-2)*

Gesù è descritto come maestro: il tempio è il luogo per eccellenza dove si ricerca e si fa esperienza dell'istruzione nella verità.

- *Ora gli scribi e i farisei conducono una donna sorpresa in adulterio (v. 3)*

L'attenzione si sposta dall'insegnamento di Gesù a questo caso particolare ed è lì che si gioca la sua credibilità: applicare la norma e far rischiare la vita a quella donna oppure perdonarla andando però contro la Legge, rinnegando il precetto e ponendosi automaticamente fuori della verità.

- *Tu che ne dici? Questo lo dicevano per tendergli un tranello (v. 6)*

Il caso viene posto a Gesù in modo provocatorio e malizioso. Immediatamente viene ribadita la norma, la verità: se egli avesse applicato la Legge sarebbe stato irreprensibile davanti a questi dottori, scribi e farisei, ma avrebbe rinnegato la carità; se avesse risposto con

buonismo per salvare quella donna, sarebbe stato chiaramente accusato di andare contro la Legge.

- *Gesù, chinatosi, tracciava dei segni per terra con il dito* (v. 6)

Chinatosi: la misericordia di Dio è come il chinarsi verso la miseria dell'uomo, il costante piegarsi del Signore verso la vita e l'esperienza ferita dell'uomo, come il gesto della lavanda dei piedi, immagine molto tangibile, scelta dallo stesso Gesù per indicare quanto l'amore misericordioso del Padre riversato nei nostri cuori vada vissuto in concreto e speso nel quotidiano.

Gesù si china, prima di pronunciare qualsiasi soluzione, di dare qualsiasi risposta; si china verso la miseria di questa donna, entra in contatto con la sua situazione.

In questo gesto di Gesù troviamo l'essenza della carità: lo sguardo verso l'ultimo e verso il debole non è l'atteggiamento di chi esteriormente ha la ricetta pronta per risolvere ogni problema, ma nasce dal condividere il dolore e la situazione dell'altro.

L'atteggiamento primario e fondamentale è quello della relazione, di condividere ciò che l'altro sta vivendo aprendo il proprio cuore.

Importante è ricordarsi come nella Scrittura il dito di Dio che scrive nella storia dell'uomo è il dito del Creatore e del Redentore. Quando si dice che Dio scrive con il suo dito significa che egli cambia la storia ed entra nella vicenda dell'uomo, la redime, la salva.

- *Quello di voi che è senza peccato scagli per primo una pietra contro di lei. E chinatosi di nuovo scriveva per terra.* (v. 7-8)

Ricorda come ogni persona porta in sé la ferita dei propri peccati e nessuno può ritenersi esente dalla necessità di essere riconciliato con la misericordia di Dio.

Questa è la ricetta che ci dà Gesù: “Chi è senza peccato scagli la prima pietra”. Il giudizio sulla persona appartiene in modo assoluto a Dio e soltanto a lui.

- *Quelli, udito ciò, presero a ritirarsi uno dopo l'altro, a cominciare dai più anziani, e fu lasciato solo con la donna che stava nel mezzo (v. 9)*

Si vede che fecero buona memoria delle loro mancanze e del fatto di essere anche loro peccatori. Ed ecco che Gesù riporta l'attenzione su quella donna.

Ora è nel mezzo, perché è la sua persona, fragile, ferita, ma pur sempre persona, ad avere l'attenzione e la considerazione del Signore

- *Nessuna ti ha condannata? Neppure io ti condanno, disse Gesù. Va' e d'ora in poi non peccare più (v. 10-11)*

Gesù interroga questa donna proprio sulla carità; egli, pur essendo Figlio di Dio, dice “neppure io ti condanno”: egli era l'unico in quella circostanza abilitato a farlo, aveva la possibilità e l'autorità per condannarla. Ma Gesù solitamente utilizza questa autorità per perdonare i peccati degli uomini, non per condannare il peccatore.

Il confessore è chiamato in tutti i modi possibili e immaginabili a portare il penitente ad avere almeno un barlume di pentimento per quello che ha fatto (esempio: non sono pentito!...ma almeno sei pentito di non essere pentito?...: bisogna sempre cercare di aprire uno spiraglio perché nessuno vada perduto).

D'altra parte, però, il Signore non si limita a non condannare, non le dice semplicemente "ti perdono", ma "va' e non farlo più": pone davanti a lei una prospettiva, una responsabilità importante per cui la verità è salvata. La norma rimane tale ed è la meta a cui tendere.

Attraverso il buonismo si rischia di portare il prossimo a perdere il senso del peccato; con un dogmatismo rigido invece la persona perde il senso dell'amore, dell'essere accolta, si sente rifiutata, non si sente più in una comunità, ma in una casa circondariale.

Nessuna persona è perduta: è giusto che paghi e sconti la pena umana, ma nessuno può ritenersi definitivamente perduto.

8. ONESTA' E MATURITA' (Mt 21,28-31 e Lc 20,19-26)

L'onestà viene spesso circoscritta all'evitare d'essere persone losche e di malaffare, pensando solo superficialmente alla propria vita.

Così per quanto riguarda la maturità, la si lega all'età anagrafica.

a) Onestà

L'onestà richiede d'essere persone rette non solo nei confronti del prossimo, ma anche e soprattutto nel nostro rapporto con Dio e con noi stessi.

Riflettendo sulla nostra esperienza quotidiana è facile accorgersi quanto paradossalmente sia più facile essere onesti con Dio che con se stessi, perché con il Signore non si può mascherare quello che si è, mentre con noi stessi a volte è molto più facile nascondere le proprie fatiche e limiti-

Non sempre ciò avviene per malizia, può accadere anche per bontà, quando non si vuole fare pesare agli altri il proprio momento difficile, pensando di non poter essere capiti.

Oppure quando non si vuole apparire superbi e si tralascia di comunicare la propria gioia per un riconoscimento ricevuto e pertanto la si tiene per sé.

Spesso si è portati a mascherare la realtà, a velare soprattutto i nostri errori e mancanze, insomma a giustificare il nostro operato: si rischia di perdere il contatto con la realtà, al punto di smarrire la propria identità e di non riconoscersi più.

È anche vero che in questo atteggiamento è necessario imparare a non guardare sempre le cose al negativo.

Certo, esistono tante situazioni drammatiche, ma è ugualmente importante accorgersi, facendo corretta memoria della propria esperienza, come ogni giorno emergano, silenziose, tante

esperienze positive e belle che ci riportano al buon gusto dell'esistere e del vivere.

Queste parole richiamano il principio evangelico "Va' prima a riconciliarti con il tuo fratello" (Mt 5,24): si può anche essere innocenti e dalla parte della ragione, ma comunque sia bisogna riconciliarsi col fratello se egli ha qualcosa contro di te.

Se non impariamo ad essere onesti tra di noi, come possiamo dare testimonianza al prossimo?

Per essere onesti con noi stessi e tra di noi ed evitare la tentazione della maldicenza, il rimedio più efficace è quello della preghiera, di portare dinanzi al Signore le nostre preoccupazioni e i nostri problemi. Egli ci aiuta sicuramente a trovare la forma migliore, nella tenerezza e nell'amore, per poi eventualmente esporle agli altri.

Sono quelle situazioni che tendiamo a nascondere o rimandare e che invece richiedono il coraggio dell'onestà e della chiarezza.

Il prossimo ci aiuta anche ad accorgerci del limite del nostro sguardo sulla realtà: la nostra prospettiva non è sempre la migliore e completa, ma nonostante ciò si va avanti.

Il confronto aiutata ad allargare gli orizzonti, a confermare o rivedere la propria posizione e pensiero, arricchendolo e concretizzandolo.

Le tre dimensioni dell'onestà (verso Dio, verso noi stessi, verso gli altri) sono collegate tra loro in un'unica virtù: più si è onesti davanti a Dio, più egli ci aiuta ad essere onesti con se stessi e maggiormente si riesce ad esserlo con gli altri; più si è onesti con gli altri, più si conosce se stessi, più si riesce ad essere onesti con Dio.

➤ Vangelo secondo Matteo capitolo 21

– *Chi dei due fece la volontà del padre? (v. 31)*

La risposta appare chiara e quasi scontata: quello che ha detto di non voler andare a lavorare nella vigna per mancanza di voglia, ma poi, nell'onestà con se stesso, ha fatto ciò che il padre gli ha chiesto; l'altro figlio invece non è onesto, prima di tutto con se stesso, perché non solo ha detto una bugia al padre, ma ha mascherato dietro la sua falsa onestà la pigrizia e l'indolenza.

Ha fatto credere al padre di essere obbediente e docile.

Questa però è disonestà: tutti abbiamo i nostri limiti umani; è pertanto inutile nasconderli o fare finta che non esistano o peggio ancora diventare disonesti.

Il fondamento dell'onestà risiede proprio nel non aver paura di ammettere i propri limiti.

b) Maturità

E' chiaro che con questo termine il papa non pensava all'esame delle scuole superiori; non riguarda nemmeno l'età con la quale si diventa maggiorenne, ma ci si riferisce alla sintesi armonica delle realtà che caratterizzano la nostra vita e che vale per tutte le età: la ragione, l'affettività, la volontà, la fede e la corporeità.

Queste sono le cinque grandi dimensioni e aspetti che caratterizzano l'esistenza dell'uomo, senza le quali la vita diventerebbe incompleta o limitata.

La maturità, frutto di un esercizio quotidiano che richiede un impegno costante, determina l'unità di queste realtà.

Noi possiamo comprenderci come una piccola orchestra, in cui questi cinque strumenti suonano armonicamente attraverso la maturità, rendendo così la vita una sinfonia d'amore.

- Quello che sembra prevalere nella cultura e nella società moderna è la **ragione** ma, come abbiamo già visto (cap. 5, pag. 11), troppa razionalità non è utile, nemmeno alla salute mentale.
- Ugualmente non è positivo far primeggiare l'**affettività**, perché anche i sentimenti vanno regolati.
- Se dovesse dominare solo la **volontà** sarebbe ancora peggio; “io vado a messa e prego quando me la sento”: releghiamo la relazione con Dio al sentire, alla sensazione.
- Non è nemmeno positivo quando la **fede** diventa autonoma e isolata dal resto dell'esistenza; si riduce a un'esperienza per pochi (eresia gnostica, in cui la fede era un dono per un gruppo ristretto di persone, teso a un cammino di perfezione, completamente distaccato dalla concretezza della vita quotidiana). Papa Francesco ha definito lo gnosticismo come il ridurre tutto a pura teoria, slegando l'esperienza della fede dalla concretezza della vita quotidiana.
- Infine pare chiaro che se prevale la **corporeità**, si riduce la vita a un insieme di istinti come per gli animali.

Così la maturità è la sintesi che garantisce l'armonia della vita.

Questa sintesi è radicata in una persona: Gesù Cristo. E' lui il compendio della nostra vita che ci porta alla maturità nel dono del suo Spirito: è il direttore d'orchestra.

Però il dono dello Spirito Santo richiede ugualmente un allenamento costante che si sviluppa per tutta l'esistenza.

Nell'esistenza terrena siamo ancora in cammino verso questa perfezione: “non rimanere caduti”.

➤ Vangelo secondo Luca capitolo 20

- *Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio*
Le parole di Gesù rispettano due piani fondamentali: quello della pura e semplice giustizia umana e quello del Signore. Essi non sono in contrapposizione, ma dimostrano l'armonia della maturità della vita, in cui riscoprire la sovranità di Dio sulla storia.

Il tributo appartiene a Cesare, mentre l'uomo, immagine del Creatore, appartiene solo a Dio.

Gesù pone ai suoi interlocutori dinanzi alla concretezza dell'esistenza, facendo capire come nella sintesi della maturità l'esperienza umana riconduce sempre alla realtà di Dio.

Tutto quello che noi siamo appartiene a Dio: Dio è la sintesi della nostra esistenza.

Nella risposta di Gesù si trova la modalità con cui diventare maturi: più si cerca in Dio la sintesi della vita, più si cresce nel cammino della maturità.

La maturità che scaturisce da questa ricapitolazione della vita in Cristo attraverso lo Spirito diventa da una parte liberante da tante schiavitù e dipendenze del nostro contingente; dall'altra, ci consegna il coraggio e la forza della fede nel sentirsi costantemente sostenuti e supportati dall'azione di Dio.

Affidandosi ad altre realtà diverse da Dio, non si giunge a una sintesi migliore o più completa della propria vita.

- Se ci si affida alla **corporeità** si diventa schiavi dell'eterna giovinezza, non accettando così la naturale stagione dell'anzianità

- Se ci si affida alla **affettività** si arriva alla conseguenza di relazioni mai definitive, riducendo il legame con l'altro a un supermercato di sensazioni e sentimenti.
- Ugualmente la **volontà** determina una vita mai definitiva e sempre legata allo sperimentare cammini ed emozioni.
- Se l'esistenza è basata solo sulla **ragione**, allora l'esistenza è limitata a ciò che è dimostrato dalla sola razionalità: prevale la legge del profitto e dell'utilità su quella dell'amore, per cui un'esistenza, che non garantisca un'utilità ed un profitto e non sia programmata, si può anche interrompere prima della nascita o della morte naturale.

Più riusciamo a fare sintesi nella nostra esistenza attraverso l'aiuto dello Spirito Santo, più aiutiamo anche gli altri a capire che la felicità si raggiunge con la maturità, con l'armonia che solo Dio può donare.

9. RISPETTOSITA' ED UMILTA' (Is 55,6-11 e Lc 7,24-28)

a) Rispettosità

Ha un significato più ampio della semplice deferenza della buona educazione: rispetto per i genitori, per le persone più adulte, per Dio stesso.

Anche Dio ha rispetto per noi, nel tener conto della nostra libertà; nella sua misericordia, ha sempre un'attenzione particolare per l'uomo, per i suoi tempi, il suo cammino e le sue scelte.

Il rispetto, di cui parla papa Francesco, è la virtù delle anime nobili e delicate, è la considerazione autentica per gli altri che riconosce la diversità di ruolo, di carattere, di personalità e la rispetta, l'accetta anche quando essa diventa antipatica.

L'atteggiamento di Dio ci rivela che, nonostante la diversità tra le creature e il Creatore, egli rispetta l'uomo e le sue scelte, ma chiede anche di rispettare lui, non solo in quanto Dio, ma per amore.

Pertanto il rispetto nei confronti del Signore non si fonda sulla paura, questo avveniva in tutte le forme religiose prima del cristianesimo: l'ossequio agli dei era motivato dall'accattivarsi il loro favore, perché gli dei rendessero giocosa la vita.

Con il cristianesimo si introduce una novità straordinaria, perché quell'abisso di differenza, di lontananza tra Dio e gli uomini è colmato dal fatto che egli entra nella storia: attraverso questa esperienza di fede si crede prima di tutto nella persona di Gesù, Figlio di Dio incarnato.

In questo modo il rispetto non è più semplicemente una forma di riconoscimento della grandezza di Dio, in quanto l'uomo confessa d'essere infinitamente più piccolo, ma diventa una forma d'amore: io rispetto Dio e riconosco la sua grandezza, perché lo amo.

Anche nella comunità ecclesiale il rispetto non deve essere un atteggiamento di paura, per cui si rispetta chi coordina la comunità, i pastori, superiori per timore.

Questa rivoluzione della carità vale anche per coloro che sono chiamati a coordinare per servizio la vita ecclesiale. “Pascere le gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti, ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso” (1Pt 5,2).

Quando si è tentati di far diventare il rispetto soltanto una forma di paura e di sopportazione o di comando, proprio in questi momenti si deve far memoria del rispetto che Dio ha ogni giorno per noi.

➤ Isaia cap. 55 rivolto alla comunità ebraica in esilio a Babilonia

- *Ritorni l'empio al Signore, che avrà pietà di lui, e al Dio nostro, perché è largo nel perdonare (v. 7)*

Dio non si stanca mai di elargire la sua misericordia e il suo amore. Il Signore non abbandona i suoi figli, anche se hanno preferito gli idoli stranieri e si sono allontanati dal suo amore.

- *Quanto il cielo si eleva sopra la terra, così sono elevate le mie vie sopra le vostre vie e i miei pensieri sopra i vostri pensieri (v. 9)*

Sembra quasi che questi versetti ci invitino a un senso di mortificazione. Per cui appare normale che spesso le nostre attese umane non siano compiute, in quanto il pensare di Dio è profondamente diverso dal nostro.

E' vero, il Signore ci pone davanti alla diversità che esiste tra noi e lui, ma ricorda anche il rispetto che egli ha per noi, in quanto egli rammenta il fatto che noi non

abbiamola capacità di decifrare sempre e comunque il suo progetto d'amore per noi e per il mondo.

Questa diversità non è una mortificazione subita passivamente, ma accolta e amata.

- *La parola che esce dalla mia bocca non ritornerà a me senza effetto, senza aver attuato quanto volevo e compiuto ciò per cui l'ho inviata (v. 11)*

Non è dunque mortificante riconoscere l'alterità di Dio, perché egli in questa diversità dona la sua Parola che rigenera; Dio non ci impone di seguire il suo progetto, ma chiede la nostra libera adesione, colmando la diversità tra la sua infinita grandezza e il nostro limite di creature attraverso il dono della sua Parola.

Se ci si affida soltanto alle proprie qualità si rischia spesso di compiere grandi errori per cui è necessario chiedere ancora di più l'aiuto del Signore.

Viceversa l'amore e il rispetto amorevole verso coloro che hanno responsabilità nella vita della Chiesa non lo si assume come un medicinale.

Questa pratica richiede un esercizio ed è un'educazione quotidiana da chiedere al Signore.

A volte invece la nostra natura umana diventa veramente una barriera impermeabile che genera divisioni e competizioni. Per questo il rispetto verso gli altri è davvero una grazia di Dio: siamo portati a vedere l'altro come un ostacolo alla propria realizzazione e al proprio successo e non come un dono che completa la propria vita.

Noi immediatamente non comprendiamo il senso di certe situazioni della nostra vita, ma con rispetto amorevole e fiducia nei confronti del progetto di Dio ci sentiamo sereni nel perseverare nonostante le prove vissute

b) Umiltà

Quando il Signore affida un compito, bisogna chiedere nella preghiera di avere in dono l'umiltà.

Significa chiedere a Dio e agli altri il sostegno per svolgere l'incarico affidato: nessuno nasce catechista, prete, vescovo, papa, come nessuno in una famiglia nasce genitore; è una scoperta continua, ogni giorno. Se uno pensa di fare il genitore "fai-da-te", senza mai confrontarsi, ritenendosi perfetto, molte volte deve accorgersi delle proprie sconfitte e dei propri errori.

Certo vivere l'umiltà vuol dire riconoscersi modesti, ma soprattutto è quello stile di vita che rende coscienti dei propri limiti, abbattendo ogni forma di superbia e di narcisismo.

Senza di essa non può esserci santità, perché senza umiltà non si è capaci di accogliere e di donare la misericordia ricevuta dal Signore; senza l'umiltà la misericordia di Dio non può germogliare nella nostra vita.

- L'atteggiamento di Maria di inquietudine dimostra l'umiltà nel non sentirsi in grado di adempiere a un progetto così grande. Questo è l'atteggiamento che accompagna le vicende di tutti i Personaggi biblici, di coloro che sono chiamati dal Signore: la prima risposta è proprio il sentirsi inadeguati
- Vangelo secondo Luca capitolo 7: Giovanni Battista
Egli si ritira nel silenzio e piano piano scompare dalla scena, lasciando campo libero alla figura del Messia.
 - *Sì, vi dico, e anzi uno che è più grande di un profeta (v. 26); Giovanni è il più grande tra i nati di donna; però il più piccolo, nel regno di Dio, è più grande di lui (v. 28)*
Nonostante Giovanni fosse amato e seguito dalle folle, quando in diverse occasioni è stato interrogato sul fatto

d'essere egli stesso il Messia atteso da Israele, nella sua umiltà egli ha negato.

Ancora di più, egli si è ritirato e ha indicato Gesù come l'agnello di Dio.

Questo atteggiamento di Giovanni ci insegna il senso profondo dell'umiltà, soprattutto nell'essere chiamati come strumenti della grazia di Dio per gli altri.

Bisogna stare attenti a non rischiare di vivere l'esperienza dell'asino che ha portato Gesù sul dorso durante l'ingresso a Gerusalemme: pensò tra sé che tutto ciò accadeva perché la folla lo riteneva un bell'asino, dimenticandosi totalmente che egli portava sul dorso Gesù.

Anche noi: tutti quello che siamo e tutto quello che facciamo avviene perché portiamo agli altri Gesù.

Senza Gesù siamo nulla ed egli stesso lo rivela nel suo discorso dell'ultima cena: se noi ci distacciamo dal Signore, inaridiamo e diventiamo secchi nel nostro cuore, non portando più frutto né per gli altri né per la nostra felicità.

Le persone orgogliose e superbe sono profondamente tristi, perché hanno perso la gioia della vita, perché non hanno più bisogno degli altri, dell'amore, di sentirsi amati e di donare amore.

Invece i santi sono persone felici perché umili, trasmettono la gioia del Signore, la serenità del cuore: la gioia e la serenità autentiche si trovano soltanto in Dio.

I sacerdoti nascono dalle comunità e tornano alle comunità, ma se esse non sono più capaci di

trasmettere in modo fecondo la gioia e la serenità, sarà ben difficile che possano crescere e maturare vocazioni.

Ecco allora l'importanza di chiedere costantemente al Signore il dono del rispetto amorevole, perché egli ci aiuti sempre più a educarci ad essere umili, non per mortificarci nelle nostre attese e desideri, ma per essere persone gioiose e serene, capaci di trasmettere con fecondità la misericordia di Dio.

10. DOVIZIOSITÀ E ATTENZIONE (Mt 6,25-34 e 1Pt 5,5-10)

a) Doviziosità

E' un neologismo che ci regala il Santo Padre: doviziosità.

Il termine "dovizia" significa abbondanza; la doviziosità è da intendersi come il riconoscere di essere nell'abbondanza del perdono e della misericordia di Dio. Ci aiuta ad affermare che tutto dipende dal Signore e nel momento in cui impariamo a riporre in lui questa abbondante fiducia, diventa più facile ridonarla ugualmente agli altri.

➤ Matteo cap. 6 vv. 25-34

- *Per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo di come vestirvi... (v. 25)*

Le parole di Gesù non sono un invito ad essere fannulloni, perché tanto a tutto pensa il Signore senza preoccupazioni. Al contrario nessuno si deve sentire escluso dalla chiamata al lavoro nella vigna del Signore. Egli esorta a non attaccare il proprio cuore in modo esasperato alla ricerca del domani: non è soltanto una questione di materialità, a non avere il cuore attaccato alle ricchezze, ma nell'evitare di voler progettare da sé il proprio domani, di pensare d'essere autonomamente i costruttori della propria vita.

Pertanto la doviziosità si riconosce nell'aver fiducia in Dio.

Gesù ci consegna l'esempio degli uccelli del cielo per ricordare, in modo semplice e immediato, come il Padre provvedere alla nostra vita, come non si dimentica di nessuno.

Il fatto che Dio si interessi a noi e che per abbiamo un grande valore, ci ricorda l'importanza di appartenere a lui, che ci ha chiamati alla vita e nel battesimo ad essere suoi figli in Cristo

- *E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? (v. 27)*

Si rimane proprio disarmati. La vita è nelle mani di Dio dal suo inizio fino al suo compimento.

- *Osservate i gigli del campo, come crescono: non lavorano, non tessono (v. 28)*

Il Signore non desidera dei figli sprovveduti, che vivano alla giornata. S. Francesco d'Assisi, che ha preso alla lettera questa pagine di Vangelo, fondò il tuo totale abbandona alla provvidenza del Signore, desiderando dedicarsi esclusivamente a portare l'annuncio del Vangelo in tutto il mondo.

Anche a noi è chiesto di non sostituire alla persona di Dio i nostri calcoli umani, i nostri progetti personali ed egoistici. Il grande rischio che si corre nella vita cristiana è quello di diventare degli impiegati e trasformare le nostre comunità in imprese.

Il Signore ci invita ad una esperienza fondamentale della nostra vita: quella di fare ogni giorno memoria dell'amore del Signore. L'essere doviziosi, l'aver cioè questa grande fiducia in Dio, si basa proprio sulla capacità di fare costantemente memoria dei grandi doni da lui ricevuti.

Come non ha mai abbandonato il suo popolo Israele, così egli si rivela nella nostra vita con la stessa fedeltà e, quando si vive l'ansia per il domani, bisogna fare

memoria della sua chiamata alla figliolanza nel dono del battesimo.

- *Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste altre cose vi saranno data in sovrappiù. Non vi angustiate dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini (v. 30).*

Il Signore invita a conformarsi alla mentalità di questo mondo, evitando di utilizzare la maggior parte delle energie per seguire le mode di questo tempo, il potere, le ricchezze, la realizzazione di sé, tutte realtà che sottraggono vitalità al servizio della Chiesa e di Dio. Essere doviziosi significa cercare prima di tutto il regno del Signore nel fiducioso affidamento al suo progetto, attraverso un cuore grande, aperto all'amore per i fratelli.

Se si è già impegnati a cercare il regno dei cieli nel presente non bisogna lasciarsi distrarre pensando a cosa accadrà domani perché, se si è convinti che la vita è basata non sul caso ma su un chiaro progetto di Dio, è evidente che egli non mancherà di portare a compimento il suo disegno di salvezza.

L'uomo è invitato a riconoscere il primato di Dio e del suo Regno su tutte le realtà quotidiane, pur necessarie, ma relative e contingenti.

b) Attenzione

La doviziosità richiede un'altra virtù: l'attenzione, la capacità di non abbassare mai le difese immunitarie dinanzi ai nostri vizi e alle nostre mancanze.

➤ Prima lettera di Pietro: Pietro è una persona che ha vissuto diversi momenti difficili e ha esperienza della vita; nelle sue lettere traspare questo legame profondo con ciò che ha vissuto.

- *Parimenti voi, giovani, sottomettete ai presbiteri. Tutti rivestitevi di umiltà, poiché Dio si oppone ai superbi ed elargisce la sua benevolenza agli umili* (v, 5)

Pietro si rivolge ai giovani della comunità, che forse gli ricordano la sua stessa impulsività, esortandoli a rivestirsi di umiltà; perché Dio resiste ai superbi e dona grazia agli umili: non condanna, ma “si oppone”.

In questo verbo è descritta la sua misericordia: egli fa quasi resistenza a se stesso, perché dovrebbe punire coloro che sono pieni di sé, invece si oppone al loro orgoglio e dona la sua grazia agli umili.

- *Umiliatevi sotto la mano potente di Dio, affinché egli vi esalti a suo tempo, scaricando su di lui tutte le vostre preoccupazioni, poiché gli state a cuore* (v. 6-7)

Umiliatevi = essere fiduciosi in Dio, essere doviziosi, traboccanti di quell’umiltà che si affida costantemente al Signore, anche quando il suo progetto per noi non coincide sempre con le nostre attese ed aspettative.

- *Siate sobri e vegliate...resistetegli stando saldi nella fede, sapendo che le stesse sofferenze sono inflitte nel mondo anche ai vostri fratelli* (v. 8-9)

Pietro riassume molto bene quella che è la virtù della doviziosità, la fiducia in Dio, ma ad essa egli aggiunge un aspetto importante: l’aver attenzione perché il diavolo è alle porte del cuore; è inutile dialogare con il diavolo, perché non è possibile convertirlo.

Per questo Pietro esorta a resistergli saldi nella fede = di certo non vuol dire fare conto sulla sola propria volontà, ma l'unico modo per resistere al diavolo è riferirsi costantemente alla parola di Dio: la preghiera e l'ascolto della Parola.

Nelle parole di Pietro è evidenziato un pericolo nel quale soprattutto si insinua il diavolo: quello di ritenere che le prove a cui siamo sottoposti riguardino solo noi.

E' invece necessario non solo ricordarsi, ma accorgersi che quelle stesse sofferenze, quelle fatiche non sono esclusive e personali, ma sono anche di colui che mi sta accanto, della mia comunità, della mia famiglia.

L'altra grande medicina e antivirus per vincere il diavolo è proprio la comunione, il fare comunità, perché da soli facilmente si è sconfitti in partenza.

Infatti la più grande difesa contro il diavolo è proprio l'amore, che si vive gli uni per gli altri nella preghiera, nel sostenersi vicendevolmente.

- *Il Dio di ogni grazia, che vi ha chiamati alla sua eterna in unione con Cristo, perfezionerà voi che per un breve periodo dovrete soffrire, vi consoliderà, vi irrobustirà, vi darà un fondamento (v.10)*

La fiducia in Dio si fonda su questa certezza che egli non farà mancare la sua grazia per confermarci, risanarci, rafforzarci e darci solide fondamenta.

Le due virtù della doviziosità e dell'attenzione ci han portato a riconoscere il valore che ciascuno ha davanti a Dio, liberandoci dall'angoscia e dall'ansia nella quale ci si trova pensando al domani.

11. IMPAVIDITA' E PRONTEZZA (Gen 12,1-4 e Mt 13,3-8)

a) Impavidità

Impavido per definizione è colui che non ha paura, ma non significa essere sfrontati per il troppo coraggio, in quanto a volte si rischia di incorrere in gravi pericoli, in quanto la prudenza è sempre importante e necessaria.

Qui si intende non essere timorosi nel proprio servizio, non farsi prendere dall'ansia e dalla preoccupazione: è il Signore a guidare il nostro cammino. L'essere impavidi dunque è quel coraggio che nasce dal sentirsi sostenuti dal Signore.

Le ansie che accompagnano spesso il cammino cristiano nascono proprio dall'errore di affidarsi alle sole proprie forze e capacità, piuttosto che confidare nel Signore e nel suo amore misericordioso.

L'esperienza di tanti nostri fratelli e sorelle, che chiamiamo e veneriamo come santi, di testimonia la forza e il coraggio che vengono dal Signore; lo stesso papa Francesco ha ricordato come "non c'è santo senza passato né peccatore senza futuro"; proprio nel riconoscere d'essere peccatori davanti a Dio, essi si lasciano guidare dallo Spirito Santo, con un cuore docile all'ascolto e all'azione del Signore.

➤ Genesi cap. 2, la chiamata di Abramo

- *Il Signore disse ad Abram: Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io di indicherò (v. 1)*

L'interrogativo di Dio è radicale e domanda di lasciare tutto, ma l'aspetto ancor più particolare è la seconda parte della richiesta: "Va' verso la terra che ti indicherò": Lascia il patriarca nell'oscurità. Abramo si trovava nella certezza di una vita agiata, di una serenità familiare, radicato in una storia ben precisa.

Ora viene sradicato per qualcosa che non conosce: mette in evidenza l'impavidità di Abramo, la sua smisurata fiducia e il suo grande coraggio.

- *Cosicchè faccia di te una grande nazione e ti benedica e faccia grande il tuo nome e tu possa essere una benedizione (v.2)*

La promessa del Signore è un impegno, ma non una certezza già compiuta davanti agli occhi di Abramo: egli si deve semplicemente fidare

- *Allora Abramo partì, come gli aveva detto il Signore, e con lui partì Lot. Abramo aveva settantacinque anni quando lasciò Carran (v. 4)*

La datazione della vita dell'uomo è legata non a questioni puramente anagrafiche, ma morali: più ci si allontana dalla condizione originaria di comunione con Dio più la vita dell'uomo diminuisce, perché aumenta il peccato.

L'imperativo divino di lasciare la propria terra sarebbe posto a una persona già avanti negli anni, in cui si sarebbe atteso un coraggio sclerotizzato, attaccato alla sicurezza delle proprie radici. Invece si ha una risposta pronta e dinamica: immediatamente Abramo partì: questa fiducia, questo coraggio nell'essere impavidi, non sono legati all'età, ma uno stile di vita.

b) Prontezza

Riguarda il saper agire con libertà nella vita, senza essere attaccati ai beni materiali.

- Vangelo secondo Matteo, capitolo 13: la parabola del buon seminatore.
 - *Uscì un seminatore per seminare (v. 1)*

Il seminatore è Dio che dispensa la sua Parola nel cuore dell'uomo.

- *Nel gettare il seme, parte di esso cadde lungo la via...* (v. 4-8)

Le varie condizioni del terreno non esprimono delle situazioni fisse nel senso che, nella sua vita, l'uomo incarna tipologicamente per sempre un solo tipo di terreno, ma sono stati che accompagnano l'esperienza di ciascuno nel corso della propria esistenza.

Il brano di vangelo ci aiuta a comprendere che cosa sia la prontezza, prima di tutto nel rendere la vita feconda, capace di accogliere il seme della Parola.

L'essere pronti significa evitare la condizione del terreno sassoso: un entusiasmo passeggero che non segna l'esistenza.

Oppure si può essere come il terreno in cui il seme viene subito portato via: esseri pronti significa proprio stare attenti a custodire il dono della Parola, perché nessuno la porti via.

Poi certo si può anche essere come quel terreno in cui la Parola deve districarsi in mezzo ai rovi, alle tante preoccupazioni. Allora la prontezza ci preserva dal lasciarsi travolgere dagli eventi, guardando alle priorità, a ciò che è più importante: importante è ricordare che solo Gesù è davvero il Salvatore e l'uomo nella sua corresponsabilità è unicamente strumento della sua salvezza.

Grazie al cielo si è anche terreno buono: si ha la possibilità che il seme della Parola metta radici, possa germogliare e portare buoni frutti.

Per cui diventa importante chiedere nella nostra preghiera al Signore questi due doni: il coraggio, da non confondere con la superbia o la sfrontatezza, e la prontezza.

12. AFFIDABILITA' E SOBRIETA' (Mt 6,1-8 e Lc 10, 1-9)

a) Affidabilità

Affidabile si dice di una persona che ispira e merita fiducia, quindi qualcuno di provato, che si merita fiducia e che ha conquistato stima e credito.

E' la capacità di mantenere gli impegni presi con serietà, anche quando e soprattutto non si è sotto l'occhio vigile del prossimo.

La persona affidabile è capace di irradiare intorno a sé tranquillità; non tradisce mai la fiducia che gli è stata accordata, soprattutto da Dio.

Certo si può anche dire di non credere in Dio, vivere come se lui non esistesse; comunque egli continua a credere nell'uomo, donandogli la vita e l'esistenza cristiana.

L'affidabilità, la fedeltà al progetto che egli ci consegna, si fonda proprio su questo atto di amore da parte del Signore, anche quando si sente la fatica del cammino o quando non si ha un eventuale controllo particolare da parte degli altri.

E' proprio nelle cose che rimangono segrete, tra noi e il Signore, che si misura il proprio essere fidati e seri.

➤ Vangelo secondo Matteo, capitolo sesto

- *Badate di non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere da loro ammirati (v. 1)*

Non bisogna compiere il bene solo per essere ammirati dagli uomini, perché si rimane in una prospettiva di ricompensa (retribuzione meccanica). Nel cercare di ottenere un merito personale non si sente nemmeno più bisogno dell'amore di Dio, perché si è già ottenuta una soddisfazione nell'ammirazione degli altri

- *Quando dunque fai l’elemosina non metterti a suonare la tromba davanti a te.... E il Padre tuo che vede nel segreto te ne darà la ricompensa v. 2-4)*

Come i “pavoni”, queste persone quando devono fare una buona azione si mettono in bella mostra per farsi ammirare, dimenticandosi che il bene è compiuto sempre e esclusivamente per grazia di Dio.

La persona affidabile è colui che predilige l’umiltà; la superbia e la vanità invece creano facilmente delle barriere che sono poi molto difficili da abbattere e da scardinare

- *Quando pregate non siate come gli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe...ma tu quando vuoi pregare, entra nella tua camera... e il Padre tuo che vede nel segreto te ne darà ricompensa (v. 5-6)*

La liturgia è il luogo per eccellenza, non tanto fisico, quanto ontologico, in cui Dio agisce nella vita dell’uomo, ma se gli si impongono le briglie del ritualismo, cessa la sua funzione di strumento di salvezza; perde il suo valore e il suo significato, perché l’unico protagonista è Dio e il dono della sua presenza e della sua azione deve raggiungere tutti.

Le parole del Signore ci riportano al santo timore di Dio, al sentirsi piccoli davanti al Padre, ad essere sempre coscienti d’essere davanti al Creatore.

- *Pregando, poi, non sprecate parole come i gentili..., poiché il Padre vostro conosce le vostre necessità ancor prima che gliene facciate richiesta (v. 7-8)*

Il Signore invita alla qualità della preghiera piuttosto che alla quantità, come se il moltiplicarsi delle formule garantisca l’efficacia della preghiera: l’aspetto più importante e determinante è il porsi in ascolto.

Affidabile è colui che si lascia guardare da Gesù, sempre, e porta così a compimento gli impegni assunti, anche quando non si sente osservato dagli altri, ma compie il suo dovere per amore.

b) Sobrietà

Essere sobri o vivere sobriamente significa vivere nell'equilibrio, nella semplicità, attraverso quell'esperienza così bella e fondamentale per la vita cristiana che è l'essenzialità.

La prima domanda da porsi riguarda cosa si ritiene essenziale per la vita.

Quando il necessario non è Dio, non si è più liberi e autonomi; si diventa schiavi delle realtà contingenti.

L'essenzialità libera dalle prigioni quotidiane; ciò non significa ridurre la vita all'esperienza dei Padri del deserto isolati dal mondo, ma la sobrietà misura ciò che ci è chiesto.

La sobrietà aiuta a non confondere mai i mezzi con il fine, perché ogni volta che i termini si invertono si arriva all'anticamera della mediocrità della vita e alla disperazione.

E' lo sguardo di Dio sul mondo, è imparare a considerare l'esistenza con gli occhi del Signore.

➤ Vangelo secondo Luca capitolo 10: la missione dei settantadue discepoli

- *Il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due innanzi a sé... Pregate perciò il padrone del campo perché mandi operai nella sua messe (v. 1-2)*

Non è la semplice richiesta di pregare per le vocazioni, ma un invito a sentirlo come un desiderio del cuore, come un bisogno sincero; ma il padrone della messe è lui, perché

chiede questa collaborazione? Certo, la responsabilità è sua, ma l'invito può essere accolto solo in un terreno pronto.

Interessante notare come Gesù invia i suoi discepoli a due a due: in questo caso l'essenzialità supera l'efficienza: la missione richiama la necessaria comunione, perché senza testimonianza dell'amore fraterno manca l'indispensabile per rendere credibile l'annuncio del Vangelo.

- *Ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi* (v. 3)

Il Signore è onesto nel descrivere il pericolo della missione: destinati ad essere sbranati è la condizione essenziale del dono di sé e della propria vita per coloro che seguono Gesù.

- *Non portate né borsa né sacco né sandali. Lungo il cammino non salutate nessuno* (v. 4)

Sembra quasi che il Signore inviti ad essere maleducati; sembra proprio rinunciare anche all'indispensabile.

Queste parole di Gesù richiamano volutamente all'essenzialità: non si nega l'importanza delle cose, ma nonostante la loro rilevanza sono comunque messi che non vanno sovrapposti o sostituiti al fine.

E' declinata in questo versetto la definizione di sobrietà: non sprovveduti, perché partendo per una missione è importante avere gli strumenti necessari per adempierla, ma con lo sguardo sempre rivolto all'essenziale, perché la priorità è il Signore stesso.

Ma senza mezzi non si riesce a realizzare molto! "Ti basta la mia grazia" (2Cor 12,9), perché in tante occasioni il Signore dimostra di essere molto concreto.

- *Quando entrerete in una casa, dite per prima cosa: "Pace a questa casa"* (v. 5)

Gesù si occupa dell'atteggiamento, di come portare il suo annuncio e il suo messaggio. Prima di tutto esso si adempie nel dono della pace del Signore.

La persona affidabile è proprio quella che diffonde attorno a sé un senso di tranquillità

- *Se vi è qualcuno che ama la pace, riceverà la pace che gli avete augurato... e dite loro "Il Regno di Dio è vicino" (v. 6-9)*

La vera missione non è il proselitismo, l'imporre con insistenza o peggio ancora con la forza il messaggio del Signore, ma è la testimonianza, il proporre e mai l'imporre la propria persona e il proprio amore.

La provvidenza di Dio spesso fa sorprese straordinarie quando si riesce a entrare in sintonia con la sua voce: Dio è il miglior commercialista che ci sia, perché con lui i conti tornano sempre.

Ci si preoccupa su come poter portare a compimento un determinato incarico, ma poi ci si accorge come il Signore davvero ci preceda sempre e ci sostenga nel nostro cammino.

Essere sobri significa proprio riconoscere che Dio ci precede e ci aiuta, ci sostiene in quelle che sono le necessità della vita.

L'essenziale a cui si è chiamati nel servizio al Signore: annunciare agli altri con la propria vita e con la semplicità della propria esistenza che il regno di Dio è davvero vicino.

